

Oggi l'ultima delle tre serate bergamasche

Pellicce e jeans per Giorgio Gaber

Al solito pubblico elegante del Donizetti si sono aggiunti i giovani per assistere a un recital dai toni ora ironici ora drammatici

di ANDREA BONOMI

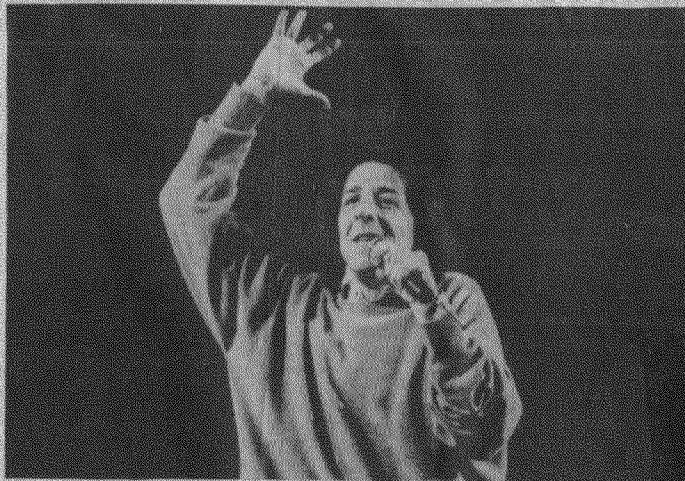
«Forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose più semplici, e al tempo stesso più vitali, domandarsi che cosa si prova veramente se si soffre, se si gioisce, sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto i nostri sentimenti».

Ed i sentimenti di cui Giorgio Gaber scrive e poi canta nel suo ultimo album «Piccoli spostamenti del cuore» sono il centro, il tema, dello spettacolo «Parlami d'amore Mariù», che l'attore e cantante milanese ha presentato martedì sera al teatro Donizetti tutto esaurito (con repliche ieri e oggi), davanti ad un pubblico attento ed entusiasta.

Il pubblico delle grandi occasioni, ovviamente: elegante e raffinato, popolare e snob, composto anche da molti giovani, tutti conquistati dalla bravura e dalla simpatia di questo irruento «animale da palcoscenico».

Un palcoscenico ottimamente illuminato, con una scenografia scarna ma essenziale: un divano, un tavolino, un paio di sedie ed ovviamente il pianoforte suonato da Carlo Cialdo Capelli, che in più di un'occasione ha magistralmente condito i monologhi e le canzoni di Gaber.

«Sei brevi atti unici in forma monologica». Questo in sintesi è «Parlami d'amore Mariù», un viaggio all'interno dell'uomo; in cui parlare, urlare, commuovere dell'amore, tra coppie in crisi, tra amici, tra padre e figlio, per riscoprire i veri sentimenti, i tanti moti dell'animo, le paure, le ansie, le frustrazioni che viviamo, con la consapevolezza di creare infine un rapporto il più vero possibile.



Giorgio Gaber durante lo spettacolo al Teatro Donizetti.

(Foto di Gianfranco Rota)

Dice ancora Gaber, nelle note di copertina del suo ultimo allepi: «Quello che conta per me è sapere quanto si finga e quanto si fa sul serio, perché è proprio da lì da questa pulizia del sentire che si può trovare il coraggio di ridare un'occhiata al mondo». Ed il mondo che Gaber descrive nel suo spettacolo teatrale e musicale è il «solito» mondo che ci appartiene, il quotidiano vivere fatto di piccole e grandi cose, di menzogne, rinunce, vendette; un mondo comunque di sentimenti, che uniscono e dividono, che fanno grande o umiliante il nostro vivere.

Ed ecco che Gaber allora si tuffa sui tanti tic dell'uomo d'oggi, sicché ora è un padre impotente davanti al suo piccolo bambino, ora un «single» con problemi d'impotenza, e poi un uomo davanti alla morte, ed ancora un amico che tenta di salvare una coppia in crisi.

Tutti temi questi trattati con la solita ironia, ora beffarda ora incredibilmente dramma-

tica e coinvolgente, che fa di Giorgio Gaber un artista capace come pochi nel nostro Paese di portare sul palcoscenico i tanti perché del nostro quotidiano, svelati ogni volta (con quel fare folle e geniale), infine di riconoscersi, noi con lui.

E la «commedia con musiche» presentata al Donizetti ha ancora una volta confermato la stima e l'amore che il pubblico prova per il cantautore milanese, che dopo la presentazione dell'ultima canzone inserita nello spettacolo, ovvero, la classica «Parlami d'amore Mariù», ha concesso numerosi bis alla platea entusiasta, eseguendo con la chitarra canzoni vecchie ma ancora godibilissime, come «Shampoo», «Far finta di essere sani», «Chiedo scusa se parlo di Maria», «Al bar Casablanca», confermando quelle innate ed istrioniche capacità che, unite ad una «fisicità» tutta da gustare e da vedere, lo rendono artista grande ed unico.

Alla fine, sul palco, i fiori, ovviamente.

Oggi l'ultima delle tre serate bergamasche

Pellicce e jeans per Giorgio Gaber

Al solito pubblico elegante del Donizetti si sono aggiunti i giovani per assistere a un recital dai toni ora ironici ora drammatici

di ANDREA BONOMI

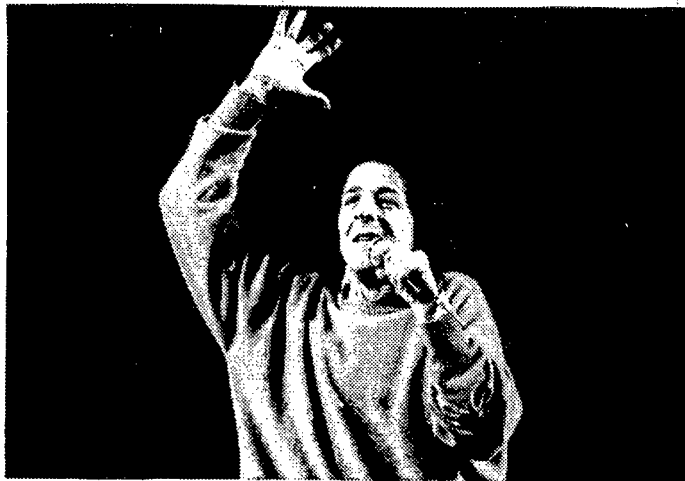
«Forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose più semplici, e al tempo stesso più vitali, domandarsi che cosa si prova veramente se si soffre, se si gioisce, sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto i nostri sentimenti».

Ed i sentimenti di cui Giorgio Gaber scrive e poi canta nel suo ultimo album «Piccoli spostamenti del cuore» sono il centro, il tema, dello spettacolo «Parlami d'amore Mariù», che l'attore e cantante milanese ha presentato martedì sera al teatro Donizetti tutto esaurito (con repliche ieri e oggi), davanti ad un pubblico attento ed entusiasta.

Il pubblico delle grandi occasioni, ovviamente: elegante e raffinato, popolare e snob, composto anche da molti giovani, tutti conquistati dalla bravura e dalla simpatia di questo irruento «animale da palcoscenico».

Un palcoscenico ottimamente illuminato, con una scenografia scarna ma essenziale: un divano, un tavolino, un paio di sedie ed ovviamente il pianoforte suonato da Carlo Cialdo Capelli, che in più di un'occasione ha magistralmente condotto i monologhi e le canzoni di Gaber.

«Sei brevi atti unici in forma monologica». Questo in sintesi è «Parlami d'amore Mariù», un viaggio all'interno dell'uomo; in cui parlare, urlare, commuovere dell'amore, tra coppie in crisi, tra amici, tra padre e figlio, per riscoprire i veri sentimenti, i tanti moti dell'animo, le paure, le ansie, le frustrazioni che viviamo, con la consapevolezza di creare infine un rapporto il più vero possibile.



Giorgio Gaber durante lo spettacolo al Teatro Donizetti.

(Foto di Gianfranco Rota)

Dice ancora Gaber, nelle note di copertina del suo ultimo allepi: «Quello che conta per me è sapere quanto si finga e quanto si fa sul serio, perché è proprio da lì da questa pulizia del sentire che si può trovare il coraggio di ridare un'occhiata al mondo». Ed il mondo che Gaber descrive nel suo spettacolo teatrale e musicale è il «solito» mondo che ci appartiene, il quotidiano vivere fatto di piccole e grandi cose, di menzogne, rinunce, vendette; un mondo comunque di sentimenti, che uniscono e dividono, che fanno grande o umiliante il nostro vivere.

Ed ecco che Gaber allora si tuffa sui tanti tic dell'uomo d'oggi, sicché ora è un padre impotente davanti al suo piccolo bambino, ora un «single» con problemi d'impotenza, e poi un uomo davanti alla morte, ed ancora un amico che tenta di salvare una coppia in crisi.

Tutti temi questi trattati con la solita ironia, ora beffarda ora incredibilmente dramma-

tica e coinvolgente, che fa di Giorgio Gaber un artista capace come pochi nel nostro Paese di portare sul palcoscenico i tanti perché del nostro quotidiano, svelati ogni volta (con quel fare folle e geniale), infine di riconoscersi, noi con lui.

E la «commedia con musiche» presentata al Donizetti ha ancora una volta confermato la stima e l'amore che il pubblico prova per il cantautore milanese, che dopo la presentazione dell'ultima canzone inserita nello spettacolo, ovvero, la classica «Parlami d'amore Mariù», ha concesso numerosi bis alla platea entusiasta, eseguendo con la chitarra canzoni vecchie ma ancora godibilissime, come «Shampoo», «Far finta di essere sani», «Chiedo scusa se parlo di Maria», «Al bar Casablanca», confermando quelle innate ed istrioniche capacità che, unite ad una «fisicità» tutta da gustare e da vedere, lo rendono artista grande ed unico.

Alla fine, sul palco, i fiori, ovviamente.